



Filologicamente

Studi e testi romanzi

XI

Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

a cura di
Giuseppina Brunetti

Bologna
University Press

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Direttore

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato scientifico

Giovanni Borriero (Università di Padova), Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gragnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

Redazione

Stefano Benenati, Simone Briano, Nicola Chiarini, Michele Colombo, Luca Di Sabatino, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli

Peer Review Policy

Ogni contributo proposto per la pubblicazione è inviato a revisori esterni alla Direzione, al Comitato scientifico e alla Redazione. La scelta dei revisori è effettuata tenendo conto dell'esperienza e della competenza dei revisori medesimi. La validità scientifica dei contributi pubblicati è dunque assicurata tramite un processo di revisione paritaria a doppio cieco (*double blind peer review*).

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

XI

Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

a cura di

Giuseppina Brunetti

Bologna

University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Fondazione
Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-365-9
ISBN online 979-12-5477-366-6
ISSN 2533-1604
DOI 10.30682/9791254773659

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Nicola Chiarini

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: dicembre 2023

Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI <i>Premessa</i>	7
--	---

Parte I. Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

LUCA FIORENTINI Morte della Pia, da Iacomo della Lana a Matteo Bandello	15
--	----

GIUSEPPINA BRUNETTI Per Iacomo della Lana: sul Commento alla <i>Commedia</i> e i frammenti dell'Archivio di Stato di Bologna	37
--	----

NICCOLÒ GENSINI Le glosse alla <i>Commedia</i> del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 4091 e il commento di Benvenuto da Imola	59
--	----

GIUSEPPE SIMONELLI Tra le <i>Esposizioni</i> di Boccaccio e il <i>Comentum</i> di Benvenuto da Imola: esegesi dei personaggi danteschi	79
--	----

SIMONE BRIANO Per la biblioteca volgare di Benvenuto da Imola: il caso del <i>Tresor</i>	109
---	-----

Parte II. Studi e ricerche

LUCA DI SABATINO

L'episodio dei Giochi e la tradizione manoscritta del *Roman de Thèbes* 127

Tavole 159

Indice dei nomi 171

Indice dei manoscritti 177

Giuseppina Brunetti

Per Iacomo della Lana: sul Commento alla *Commedia* e i frammenti dell'Archivio di Stato di Bologna

In una pagina limpida di quello che è senza ombra di smentita un traguardo importante raggiunto dalla filologia dantesca (o meglio: dalla filologia, senza aggettivi) nell'anno centenario appena trascorso ossia la nuova edizione critica, scientificamente fondata della *Divina Commedia*, Giorgio Inglese così scrive:

è opportuno che lo studio delle relazioni fra i testimoni, in base agli errori comuni tendenzialmente monogenetici, prenda avvio dalla zona più antica: il quarto decennio del Trecento (Mart Triv Ash Eg Rb La Parm) – ferma restando l'eccezione Urb¹.

Come è noto, per quanto è dato oggi sapere, la più antica traccia testuale della *Commedia* conduce a Bologna: mi riferisco ai versi dell'*Inferno* trascritti nei *Memoriali* il primo semestre del 1317 (Curia del Podestà, Giudici “*ad maleficia*”, *Accusationes*, reg. 39/a [1317, I semestre]), vivo cioè Dante: «E 'l duca lui: “Caron, non ti crucciare, / vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole e più non dimandare”» (*Inf.* III 94-96). Insomma: «perduti gli autografi e le prime copie dell'intero Poema all'indomani della morte di Dante, della tradizione più antica non restano che minime attestazioni»²: ancora Bologna con i versi di *Purg.* XI 1-24 nel *Memoriale* del 1327. Insomma, per tante ragioni, si trovò al cuore della diffusione: non solo il più antico testo

¹ Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di G. Inglese, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2021, vol. I, p. xv.

² *Ibidem*.

del Fiorentino, il sonetto della Garisenda, è trasmesso a Bologna nel 1287, non solo le vicende relative a molti testi sono riconducibili all'ambiente felsineo quanto persino il furto di un manoscritto della *Vita Nuova*, davvero in età precocissima, il 1306, conduce a Bologna come dimostra la cedola sciolta (Curia del Podestà, Giudici "ad maleficia", Carte di corredo, b. 35) che parla appunto della sottrazione di: «Unum libru(m) q(ui) vocatur Vita Nova». Il ladro sarebbe da identificarsi con tale «Petrus cui dicitur Petrucius quondam Çacharie de Musigliano» residente nella cappella di Santa Maria della Mascarella; il derubato che presenta la denuncia è *Iacobus domini Dominici Mascaronis notarius* della Cappella di s. Andrea degli Ansaldi, ma sono cose note agli studi: mentre Dante era ancora vivo e attivo, si disputavano già dunque i codici delle sue opere, che ormai andavano per il mondo con le proprie gambe anche prima di definitive autorizzazioni d'autore. Tornando alla *Commedia* (ma si tenga a mente il luogo appena nominato ossia la Cappella di s. Andrea degli Ansaldi), il filologo romano Gianfranco Folena con un'immagine ancora efficace e bella commentava così, dieci anni dopo la fatica editoriale di Petrocchi, la trasmissione intricatissima del Poema:

la tradizione manoscritta della *Commedia* è come un fiume il cui corso più alto [...] non solo ci è ignoto ma appare, dall'analisi delle prime acque attingibili, già carico di confluenze che hanno confuso e rimescolato le correnti³.

La storia della famiglia *alfa* viceversa non si dà prima degli anni Trenta del 1300: «il testo del poema, allestito dal fiorentino *Forensis* nel 1330-1331 per Giovanni Bonaccorsi, da noi leggibile in larga parte nella collazione di Luca Martini è palesemente affine a quello di Triv, più tardo di sei anni»⁴. Con la specifica che: «la plausibile identificazione del nostro *Forensis* con il dotto Forese di Chierico Donati, secondo cugino di Jacopo Alighieri e suo vicino di casa intorno al 1332 (Billanovich 1947, Inglese 2009 e 2020) indicherebbe una altrettanto plausibile modalità di accesso al prototipo del

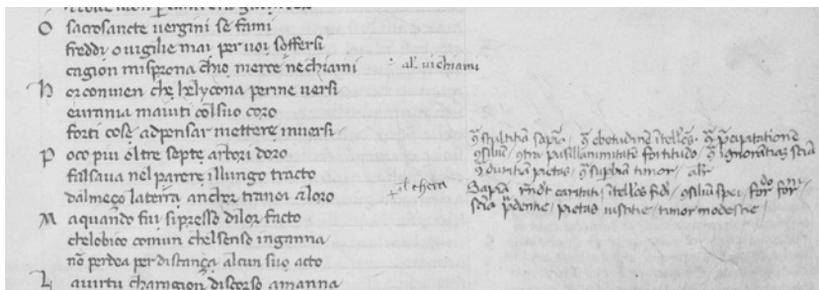
³ G. Folena, *La tradizione delle opere di Dante*, in *Atti del Congresso internazionale di Studi Danteschi*, Firenze, Sansoni, 1965, p. 42; il passo è richiamato, incipitariamente, anche da Inglese, cfr. Dante Alighieri, *Commedia*, ed. Inglese, cit., vol. I, p. LIII.

⁴ Dante Alighieri, *Commedia*, ed. Inglese, cit., p. CIX.

poema»⁵. Ecco: cosa sia esattamente questo ‘prototipo’ è questione interessantissima perché con ogni evidenza già a quest’altezza si rese necessaria una valutazione, più o meno filologica, entro le letture di una *Commedia* già diffusa e cambiata, già ricca di varianti diverse che appunto Forese comparò e distinse, come il celeberrimo notamento in fine del codice da lui allestito per Buonaccorsi, evidenziava ove si rimarcava la necessità di un confronto di lezioni e di codici già diversi e corrotti:

Defectu et imperitia vulgarium scriptorum, liber lapsus est
quam plurimum in **verborum alteratione et mendacitate**.
Ego autem, ex diversis aliis respuendo que falsa et colligendo
que vera vel sensui videbantur concinna, in hunc, quam sobrius
potui, fideliter esemplando redegi

con un assai espressivo «ex diversis aliis» ossia una *collatio* fra lezioni diverse e differenti testimoni. La comparazione o, peggio, la contaminazione non si deve dunque al Boccaccio dei manoscritti Toledano, Riccardiano (ove appunto le doppie lezioni sono pure indicate scrupolosamente con «aliter»):



Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1035, c. 113r.

ma data dunque a un tempo ben precedente. Cosa intendo dire e perché sono partita da qui? Perché se l'intera tradizione della *Commedia*, quella cioè che presiede a ogni edizione del testo (*mutatis mutandis* di Petrocchi, Sanguineti e anche a questa nuovissima di Giorgio Inglese e le altre che sono in preparazione) poggia solidamente sulla tradizione dei codici venerabili e più antichi,

⁵ *Ibidem*, p. CXXIV, n. 1.

quelli cioè isolabili entro il cosiddetto primo periodo di diffusione (1321-1350) per il quale complessivamente si contano oggi 83 testimoni e dunque:

Ash: Pisa, ante 1335

CS: terzo decennio XIV

Eg: secondo quarto XIV

La: 1336

Parm: secondo quarto XIV

Rb: secondo quarto del XIV/inizi anni '30-'40

Triv: Firenze 1337

Urb: Emilia-Romagna 1352

Ebbene questa tradizione non risale *grosso modo*, come si può osservare, più indietro degli anni Quaranta del 1300: questo è il primo dei punti che vorrei indicare per Iacomo della Lana, il cui commento, le cui lezioni commentate datano invece a un periodo precedente perché – come già dimostrò, con una lucidità e una sapienza magistrali, l'impareggiabile Karl Witte e come è stato confermato poi dagli editori successivi fino a Mirko Volpi e Arianna Terzi – il commento di Iacomo della Lana bolognese fu composto fra 1323 e 1328.

Il commento di Iacomo conserva peraltro molti altri primati: è il primo esteso a tutte e tre le cantiche dantesche ed è il primo ad essere redatto in volgare. La data di composizione del commento, che, come dicevo, è stata fissata già nella seconda metà dell'Ottocento con argomenti interni inoppugnabili, si colloca in un arco di tempo di cinque anni ossia solo sette dopo la morte di Dante e ben prima che si formi la tradizione attuale della *Commedia* e forse anche il subarchetipo *alfa*, prima cioè che sia copiato ogni manoscritto antico che costituisce ora la parte più arcaica della *recensio*. È il primato che sulla tradizione del testo critico offre l'avventura dei commenti: «la nave portento uscita dal cantiere con piccole conchiglie già appiccate alla carena. Il commento sguscia fuori dal chiacchiericcio della strada, dalle dicerie della gente. È un commento inevitabile»⁶. Inoltre:

l'immediata diffusione di cui dovette godere la *Commedia* (...),
la nascita di un nuovo pubblico, formato anche da lettori non

⁶ Osip Mandel'stam, *Conversazioni su Dante*, a cura di R. Faccani, Genova, Il Melangolo, 1994, pp. 149-150.

professionisti (...), un pubblico vario, allargato, che comprende persone che non sanno il latino né le regole della retorica. Tutti, sia i lettori dotti che quelli meno attrezzati, dovettero avvertire il bisogno di un corredo esegetico per affrontare un testo scritto sì nella lingua in cui comunicano anche le *muliercule* (*Epistola a Cangrande*, X 31), ma che richiede competenze e conoscenze che è terribilmente arduo padroneggiare⁷.

Invitabile e intimamente, intrinsecamente bolognese il commento lanèo è quello che poi trova forma antica nel celeberrimo manoscritto *Rb* (Firenze, Riccardiana 1005 + Milano, Braidense, AG.XII.2), testimone autorevole della famiglia *beta* e decisamente più antico dell'Urbinate, anch'esso codice emiliano-romagnolo, codice *Rb* magnificamente esemplato proprio a Bologna nell'officina alacre di maestro Galvano di Rinaldo da Vigo⁸. Come scrive opportunamente Luca Azzetta, ricostruire il mondo culturale, linguistico e ideologico del primo Trecento, che fu il mondo proprio di Dante, significa anche inventare «un approccio adeguato che deve guardare sia alle diverse aree geografiche e culturali ove esse le antiche chiose vennero prodotte, sia ai diversi tipi di pubblico a cui esse si rivolgevano. In questo modo è possibile recuperare testimoni fondamentali di un mondo e di una cultura che hanno valore in se stessi, che ci restituiscono un modo di leggere e di pensare proprio della prima generazione successiva a Dante»⁹.

A Ravenna, che ebbe l'onore di fornire l'ultimo asilo terreno al poeta, forse nell'aprile del 1322, Jacopo Alighieri diede compimento alle sue chiose in volgare all'*Inferno*: «Firenze compare sulla scena con qualche ritardo, quando altri importanti esegeti hanno già compiuto il loro lavoro (oltre a Jacopo Alighieri, vanno ricordati i bolognesi Graziolo Bambaglioli e Iacomo della Lana) (...).

⁷ L. Azzetta, «Ad intelligenza della presente Comedia...». *I primi esegeti di fronte al «poema sacro»*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. Petoletti, Ravenna, Longo, 2015, pp. 87-113, alle pp. 87-88.

⁸ Per la nutrita bibliografia di riferimento si rimanda a Iacomo della Lana, *Commento alla Commedia*, a cura di M. Volpi, con la collaborazione di A. Terzi, 4 voll., Roma, Salerno, 2009; ai numerosi e ottimi lavori di Mirko Volpi, in part. M. Volpi, *Iacomo della Lana*, in *Censimento dei Commenti danteschi*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2011, vol. I, pp. 290-315; sino al recente Id., «La finale caxone della ditta Comedia». *Il commento di Iacomo della Lana e la scelta del volgare*, in *Dante e Bologna. Istituzioni, convergenze e saperi*, a cura di A. Antonelli, F. Maier, Ravenna, Pozzi, 2022, pp. 265-289.

⁹ L. Azzetta, «Ad intelligenza della presente Comedia...», cit., pp. 87-113, a p. 89.

Il più antico è l'*Ottimo* commento, compiuto intorno al 1334, che godette di molta fortuna; quindi, tra il 1337 e il 1341, l'*Amico* dell'*Ottimo* realizzò il suo commento, che godette di una circolazione piuttosto limitata e che ha i suoi primi riferimenti nell'*Ottimo* e nel commento del bolognese Iacomo della Lana; infine, quello del Lancia, che si conserva autografo nel ms. II I 39 della Biblioteca Nazionale di Firenze, fu realizzato tra il 1341 e il 1343»¹⁰.

Il commento di Iacomo ebbe uno straordinario anzi enorme successo (è con quello di Benvenuto da Imola il commento a Dante più diffuso e copiato): di esso si realizzarono due precocissime traduzioni in latino, quella di Guglielmo Bernardi o *de Bernardis* forse conclusa prima del 1344 come recita il ms. bodleiano (Oxford, Bodleian Library, Canonici Misc. 449) e quella del bergamasco Alberico da Rosciate composta dopo il 1336 (anno della bolla *Benedictus Deus* di Benedetto XII) e sicuramente entro il 1343, anno della morte di Roberto d'Angiò¹¹. Tale traduzione nel manoscritto della Nazionale di Parigi *Fonds Italien* n. 538 esemplato nel 1351, ma anche nel codice Grumelli di Bergamo che trasmette la seconda e più ampia redazione, comprende una chiosa significativa: «Hunc comentum tocius huius comedie composuit quidam dominus Iacobus de la lanna Bononiensis licentiatus in artibus et teologia, qui fuit filius fratris Filipi de la lana ordinis Gaudentium».



Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 79, c. 1r.

¹⁰ *Ibidem*.

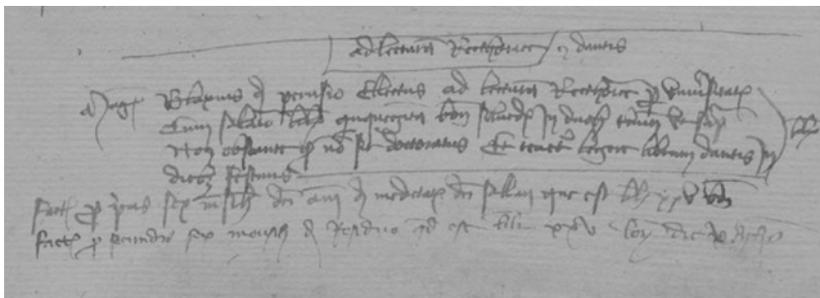
¹¹ M. Petoletti, «Ad utilitatem volentium studere in ipsa Comedia»: il commento dantesco di Alberico da Rosciate, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXVIII (1995), pp. 141-216; T. Persico, Il commento dantesco di Alberico da Rosciate al Paradiso nel manoscritto laurenziano Pl. 26 sin. 2, in «Rivista di Studi Danteschi», XX, 1 (2020), pp. 158-193.

Viene qui dunque esplicitata per Iacomo (nonostante si confonda il padre Uguccone col nonno Filippo) una qualifica: «licentiatus in artibus et theologia» nello Studium bolognese, con cui di fatto si spiegherebbe la sapienza teologica e filosofica del commento laneo¹². Già: perché, chi era Iacomo della Lana? L'ipotesi attualmente più accreditata, avvalorata appunto anche dalla nota poc' anzi nominata, è che Giacomo fosse bolognese, figlio di un Uguccone (*Zone* per l'appunto) che a Bologna abitò nel quartiere di Porta Procula, come si legge in un documento conservato del 1308: «De quartiere Portae Proculae Capellae Sancte Luciae [...] Uguizone cui dicitur Çone quondam fratris Philippi». Quest'ultimo doveva essere fra' Filippo di Cambio di Oliviero, frate del terz'ordine di s. Bernardo, ascritto alla Società dei Toschi (la famiglia era infatti di origine toscana) che nel 1263 prese in moglie Biagia di Uguccone Tettalasia e fece testamento nel 1282; suo figlio Uguccone (*Zone*), padre di Iacomo, ascritto anche lui alla Società dei Toschi nel 1293, fu censito nel 1296, nel 1304, nel 1308, poi la famiglia si spostò in Veneto: «Uguicionis, cui dicitur Zonus, Bertolini et Auliverii fratrum et filiorum condam fratris Philippi, Capellae Sanctae Luciae, et dominae Blaxiae, filiae condam Uguicionis de Tetalaxinis». Abitavano dunque in un quartiere che ora a Bologna non c'è più: dopo la formazione del regno d'Italia la sistemazione nuova della città felsinea prevede la creazione di piazza Minghetti, piazza Cavour e via d'Azeglio. Lì c'erano le case degli Ansaldo, il quartiere ove abitava Iacomo della Lana. Della cappella di s. Lucia e della chiesa di s. Andrea degli Ansaldo, che fu demolita nelle risistemazioni urbane dell'Ottocento, rimane ora solo una parte di affresco staccato quattrocentesco, di Pietro di Giovanni Lianori, visibile ancora sopra la sacrestia della chiesa di s. Procolo. Come scrisse ancora Bellomo: «il commento di Iacomo della Lana (...) segna l'incontro della *Commedia* con la cultura dello Studio bolognese (...); il poema è letto come una grande summa enciclopedica (...) il testo poetico di Dante diviene quasi il pretesto per trattazioni su modello universitario»¹³. Come è stato più volte sottolineato, l'orientamento 'professionale' da teologo 'licenziato' emerge anche dai frequenti accenni a un

¹² Cfr. G. Zaniol, *Alberico da Rosciate (c. 1290-1360) lettore e commentatore dell'Inferno dantesco. Egesi letteraria e tradizione giuridica*, tesi di dottorato (XXX ciclo), tutor Prof.ssa Claudia Di Fonzo, Università degli Studi di Trento, a.a. 2017/2018.

¹³ S. Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esgesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004, p. 282.

pubblico che si accosti al poema come a un testo di studio, di scuola: si veda ad esempio a *Inf.* XIII 151 («e perché li exempli nella presente commedia eno posti ad intellientia de lo studente»), e ancora a *Par.* I 136 («et aço che le fabule introditte no agenerasseno ne l'animo del studente alcuna oscuritade, si è da palexar le soe allegorie»). Sarebbe da chiedere se allora questo commento veniva studiato e dove, se la *Commedia* fosse cioè spiegata: ma cosa conosciamo su ciò? Non mi pare che le cose siano state messe in relazione ma, come abbiamo sottolineato nella *Mostra* dantesca tenuta l'anno scorso nella Biblioteca Universitaria c'è almeno una traccia concreta per chiarire meglio tale passaggio ossia un documento in cui un non meglio noto 'magister' Biagio da Perugia legge a Bologna la *Commedia*, «diebus festivis»¹⁴:



Bologna, Archivio di Stato, Ufficio per la Condotta degli Stipendiari (I 57), 65 (1395-1396), c. 120r (dettaglio).

Tale specifica aveva attirato la mia attenzione: ora sono in grado di aggiungere che, come mi segnala Luciano Cinelli, è attestato altrove un frate, fra' Girolamo di Giovanni da Firenze (*Ieronimus Iohannis* o *Hieronymus Iohannis de Florentia*) che era solito leggere e commentare a scuola l'opera di Dante suscitando il grande apprezzamento dei fiorentini: «legit multis annis Dantem; in qua lectura supra modum gratus erat toti populo florentino» (*Cronica SMN*, n. 655). Nato a Firenze intorno al 1387, nel 1401 Girolamo entrò nel Con-

¹⁴ Archivio di Stato di Bologna, Ufficio per la Condotta degli Stipendiari (I 57), 65 (1395-1396), c. 120r; ho citato il documento in G. Brunetti, «Bononia in Italia est mater studii et nutrix omnium scientiarum» (*Benvenuto da Imola, Inf. XXIII, 142*): Dante, *i Professori dello Studium e i suoi primi lettori a Bologna*, in *Dall'Alma mater al mondo. Dante all'Università di Bologna*, a cura di G. Ledda, A. Zironi, Bologna, BUP, 2022, pp. 22-44, a p. 30.

vento di s. Maria Novella e fu poi maestro degli studenti nel Convento di s. Domenico di Bologna nel 1414. Mentre era lettore di teologia presso l'Università di Firenze lesse Dante nei giorni festivi. Morì a Firenze nel 1454¹⁵. Perché nei giorni festivi? Cinelli suggerisce che era vietato studiare le arti del Trivio e del Quadrivio nei giorni festivi; però se la *Commedia* si poteva «legere», allora Dante doveva essere considerato un poeta morale, poteva così essere spiegato «diebus festivis», come è attestato nel suddetto documento bolognese. A Bologna, dunque, ancora alla fine del Trecento, si spiegava e si insegnava Dante e gli studenti – quelli che, si è visto, Iacomo della Lana richiama esplicitamente nel suo commento – apprendevano l'opera, il gran libro della *Commedia*, come già un libro di testo.

Del resto, uno dei più autorevoli, antichi e importanti testimoni del *Commento* di Iacomo della Lana ha, a tutti gli effetti, l'aspetto di un libro universitario. La tradizione del commento infine (*recensio* ricchissima, per la quale fa ancora fede la lista stilata da Bellomo che conta ben 125 testimoni) comprende tre relatori significativi e antichi, individuati già dallo Schröder: il già nominato Riccardiano-Braidense (*Rb*), il codice di Francoforte, anch'esso magnificamente allestito e antico: Frankfurt am Main, Stadt- und Universitätsbibliothek, MS lat. qu. 57 (Ausst. 33): della metà del secolo XIV, emiliano-veneto:



Frankfurt am Main, Stadt- und Universitätsbibliothek, MS lat. qu. 57 (Ausst. 33), c. 58r (dettaglio).

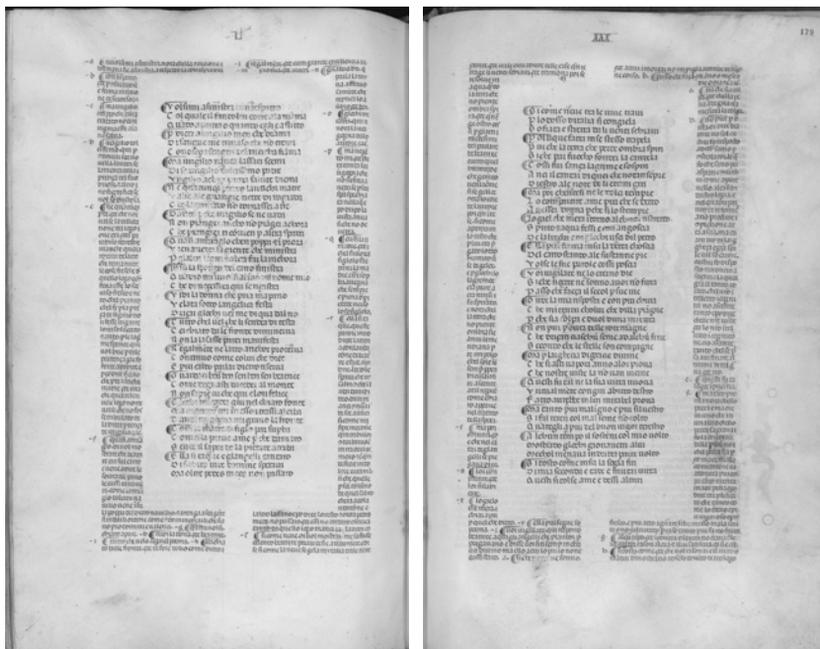
¹⁵ Cfr. gli estremi in T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, Roma, S. Sabina, 1975, vol. 2, p. 248.

ed il manoscritto Ottoboniano Latino 2358 della Biblioteca Apostolica Vaticana, della seconda metà del XIV e anch'esso emiliano:



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 2358, c. 4v (dettaglio).

Il codice più celebre, tuttavia, resta *Rb*:



Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1005, cc. 178v-179r.

copiato qui a Bologna da maestro Galvano¹⁶ il quale, stando all'ipotesi più concordemente accolta, era nato a Vigo, un piccolo borgo non lontano da Castiglione dei Pepoli, nell'Appennino Bolognese. Nel 1314 egli è documentato già come *scriptor* ossia copista di professione e, se nel 1322 abitava nella parrocchia del già nominato s. Procolo, nel 1324 aveva una bottega di stazionario proprio nella cappella di s. Andrea degli Ansaldi: «in stazione magistri Galvani», dunque nello stesso quartiere dove risiedeva Iacomo della Lana: «Maestro Galvano scrisse 'l testo e la ghiosa / mercé de quella uergene gloriosa» secondo il celeberrimo *colophon*. A Bologna il 28 marzo 1347 Galvano fece testamento, legato ai domenicani: è conservato nell'Archivio di Stato, tra gli Istrumenti del convento di s. Domenico: «Magister Galvanus condam Raynaldi de Vigo, scriptor ad annum» (Archivio di Stato di Bologna, Busta 192/7526). Non sussistono dubbi sulla bolognesità del codice che se Marisa Boschi Rotiroti datava agli anni Trenta del Trecento ora si preferisce postdatare agli anni Quaranta, ma esso è tuttavia pressappoco coevo (dieci anni di differenza) alla conclusione del *Commento* di Iacomo e, comunque, fra i mss. *antiquiores* della *Commedia*¹⁷. Alla bottega

¹⁶ Cfr. F. Flores D'Arcais, *Il manoscritto trecentesco del Paradiso, Braidense AG.XII.2, già a S. Giustina in Padova: problemi cronologici e iconografici*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti», XC (1977-1978), pp. 33-41; Ead., *Le miniature del Riccardiano 1005 e del Braidense AG.XII.2: due attribuzioni e alcuni problemi*, in «Storia dell'Arte», XXXIII (1978), pp. 105-114; M. Levi D'Ancona, *I due miniatori del cod. Rb della Commedia*, in «Studi Danteschi», LVIII (1986), pp. 375-79 (che assegna le miniature del Riccardiano al figlio di Galvano, Tommaso, mentre sarebbero del maestro, copista dell'intero commento, quelle del Braidense).

¹⁷ S. Bertelli, *La tradizione della Commedia dai manoscritti al testo. I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 2011, vol. I, pp. 64-65, esclude la presenza di più mani, assegnando la paternità del codice – quanto alla scrittura – al solo Galvano che peraltro, come è noto, si sottoscrive al termine della terza cantica, nell'attuale Braidense, c. 100r: «Maestro galvano scrissel testo ela ghiosa merce | de quella vergene gloriosa». Di diversa opinione, fra gli altri, Gabriella Pomaro, che sostiene la presenza di una seconda mano per le prime carte (1r-23v); cfr. G. Pomaro, *Il manoscritto Riccardiano-Braidense della Commedia di Dante Alighieri*, in Iacomo della Lana, *Commento*, cit., vol. IV, pp. 2705-2718. Per l'apparato iconografico cfr., oltre al saggio di L. Battaglia Ricci nel volume ultimo citato, anche G. Del Monaco, «Pasture da pigliare occhi per aver la mente». *L'Illustratore nella Commedia Riccardiano 1005*, in «Storia della Miniatura», 15 (2011), pp. 114-126. Per una bibliografia aggiornata, cfr. *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili, G. Inglese, P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2021.

di Galvano pare siano inoltre da attribuire altri manufatti (numerosi sono i libri giuridici, tutti ora conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: Vat. Lat. 1409; Vat. Lat. 1430; Vat. Lat. 1436; Vat. Lat. 1425; Vat. Lat. 2514; Vat. Lat. 1366; Urb. Lat. 161) e, di recente, è stato attribuito sempre alla mano di Galvano un pregevole manoscritto del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure¹⁸, particolare che ripropone la questione della contiguità di fruizione a Bologna della *Commedia* e dei romanzi d'Oltralpe¹⁹, testi che del resto Iacomo della Lana sembrerebbe conoscere bene: basti pensare, ad esempio, a un caso di recente messo in luce relativo alla chiosa del sepolcreto di Arles in Provenza e quella immediatamente successiva sulla necropoli di Pola (in *Inf.* IX 112-113) mediante due allegazioni che sembrano riprendere le tradizioni di *Aliscans* e del *Roman de Saint Trophime*: «nella prima, Iacomo parrebbe elaborare in modo personale il motivo provvidenziale del riconoscimento dei guerrieri cristiani, fra gli uccisi di entrambi gli schieramenti, grazie alla materializzazione di un cartiglio sul corpo di ciascuno a rivelarne l'identità; nella seconda, assume il tema, in evidenza nella leggenda del santo provenzale, del convergere dei defunti da tutto l'entroterra al *cemeteryum*, per applicarlo al sepolcreto di Istria»²⁰.

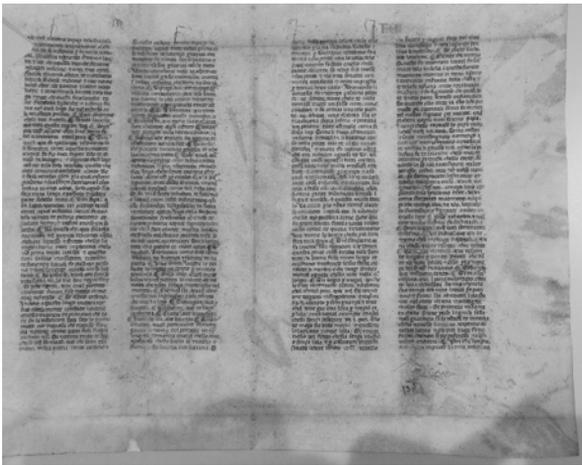
Giungo così ai frammenti del *Commento* di Iacomo conservati all'Archivio di Stato di Bologna e preciso anzitutto che si tratta in tutto di otto frammenti pergamenei sostanzialmente divisi in due gruppi: copiati in cancelleresca i primi e in *littera textualis* i secondi; mi occuperò qui di que-

¹⁸ I dati in S. De Santis, *Tra la Commedia di Dante e il Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure*, Roma, Gangemi, 2019.

¹⁹ Sul tema mi permetto di rimandare a G. Brunetti, *Un capitolo dell'espansione del francese in Italia: manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento*, in *Bologna nel Medio Evo*. Atti del convegno (Bologna, 28-29 ottobre 2002), in «Quaderni di Filologia romanza dell'Università di Bologna», XVII (2004), pp. 125-159 e Ead., «*Franceschi e provenzali*» per le mani di Boccaccio. Con una nota sui manoscritti della *Commedia*, in «Studi sul Boccaccio», XXXIX (2011), pp. 23-59.

²⁰ G. Corazza, *Dante cosmographus. Indagini sulla ricezione della geografia reale della Commedia nell'esegesi dei primi secoli e nella letteratura geografica trecentesca*, tesi di dottorato (ciclo XXXI), tutor Prof. Saverio Bellomo, tutor Prof. Tiziano Zanato, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2018/2019, p. 107 che cita, opportunamente, G. Palumbo, *Dante, le leggende epiche e i commenti antichi alla Commedia*, in «Rivista di Studi danteschi», VI (2006), pp. 280-320; P. Riboldi, *Textes et traditions épiques chez Dante. Par. XVIII*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di C. Gigante, G. Palumbo, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 84-89.

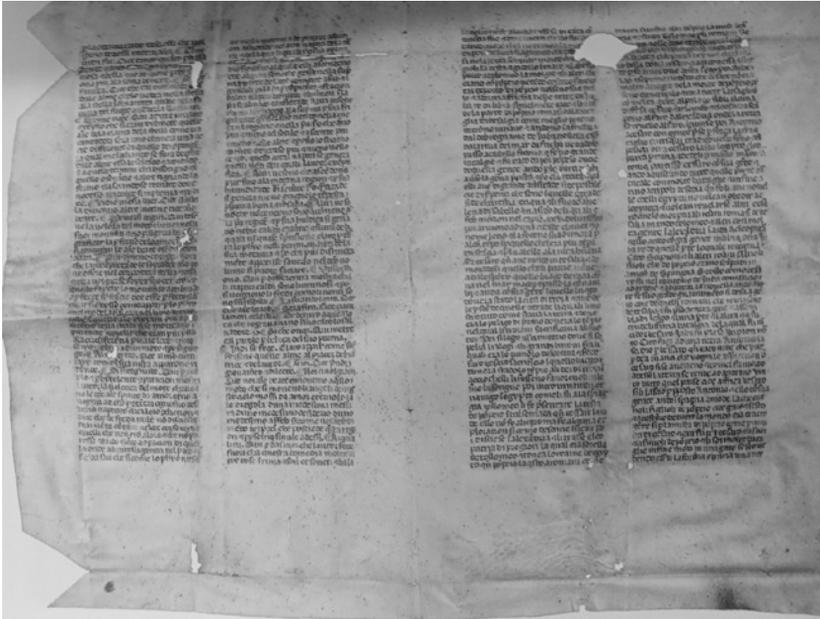
sti ultimi. Attribuiti a Galvano sin dal Livi, che li aveva visti e studiati, i frammenti erano stati poi ritenuti perduti nel libro di Bellomo; recuperati da Armando Antonelli sono poi stati studiati da Francesco Bruno nella sua tesi di laurea i cui risultati più maturi sono stati pubblicati²¹. Il testimoniale è cospicuo, anche a un primo sguardo i frammenti si dimostrano antichi, nella forma e nell'impaginato del testo del tutto simili ai codici emiliani di cui si è già detto, seppure i frammenti si presentino privi di significativa ornamentazione e decisamente più austeri. Ne mostro uno a titolo d'esempio:



Bologna, Archivio di Stato, *Vicariati, Argile*, 1594-1599, Busta IV, n. 4, c. IVr.

Come già accennato, i frammenti erano noti già al Livi che li incluse nel celeberrimo *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti* pubblicato da Zanichelli per il centenario del 1921. Ai frammenti dell'archivio di Bologna dev'essere inoltre 'virtualmente' aggiunto uno di quelli attualmente in possesso privato, custoditi nella biblioteca del collezionista Livio Ambrogio di cui a me è nota solo la foto stampata nel catalogo dell'esposizione del 2011:

²¹ F. Bruno, *Inediti trecenteschi del Commento di Iacomo della Lana alla Commedia di Dante*, in «Letteratura Italiana Antica», XVII (2016), pp. 131-145.



Roma, Collezione privata di Livio Ambrogio.

Come si vede il foglio, anche a un primo sguardo, appare del tutto solido alle pergamene bolognesi²², ma certo ci vorrebbe uno studio comparato paleografico. Secondo Bruno: «I nuovi frammenti del commento del Lana, facenti parte in origine del medesimo codice, risultano vergati da due mani. La prima mano (*alfa*) verga 6 frammenti. Alla seconda mano (*beta*) sono invece da assegnare i frammenti a e b». In realtà la proposta non è suffragata da una vera *expertise* e meriterebbe migliori approfondimenti. Sappiamo peraltro che anche su *Rb* i pareri degli stessi paleografi non sono unanimi. L'apporto di queste antiche carte, indubbio per antichità e provenienza delle stesse, per il *Commento* di Iacomo della Lana non è stato però ancora compiuto sul piano dell'interpretazione del testo. Non è necessario

²² *Dante poeta e italiano. Legato con amore in un volume. Catalogo della mostra di manoscritti e stampe antiche della collezione privata di Livio Ambrogio*, a cura di L. Ambrogio, C. Concina et al., Roma, Salerno, 2011, in cui però la Concina definisce la scrittura in cui è vergato il frammento genericamente «littera textualis», senza altre specifiche.

in alcun modo interferire cogli studi che il Bruno ha promesso in una delle note dell'articolo stampato nel 2015, che ci si augura siano presto disponibili per gli studiosi, né con i lavori circa lo *scriptorium* di Galvano anch'essi promessi: la prospettiva qui scelta è diversa e su questa intendo ora soffermarmi. Già nelle sue ricerche Mirko Volpi²³ aveva fatto notare almeno tre casi emblematici ove Iacomo denuncia esplicitamente la *varia lectio* che incontra nella tradizione della *Commedia*; non occorrerà qui ripetere che tale testimonianza è più antica rispetto ai dati circa la *recensio* del poema ossia al più antico dei relatori noti. Li ricordo qui rapidamente (il primo è già compreso nei *loci* di Barbi):

I. *Purgatorio*, VII, 15: «e abbracciò là ove 'l minor s'appiglia»:

là ove 'l menor. Çòè che se chinò ad abraçar Virgilio fino a quel logo dove açungeno *li minori*, çòè li fandisini, vol dire alle cose; un altro testo dixè cussì: *dove 'l nutrir s'apigla*, çòè 'l beligolo, per lo quale li fandisini se nudrisseno nel ventre de la madre. Or se toglia qual vole de quisti due modi, pur l'autor vol mostrar che Sordello l'abraçò reverentemente²⁴.

II. *Purgatorio*, XXVII, 142: «per ch'io te sovra te coronò e mitrio»:

Ancora è da notare che la littera del testo in l'ultimo verso de questo capitulo si trova diversa. L'una dixè: *perch' eo de sopra te coronò*; quasi a dire: eo te licentio e do te convento che tu munti sopra tie, çòè sovra consideratione naturale, et acedi a scientia ch'è sovra li limiti humani. L'altra littera s'è dixè: *perch' io te sopra*

²³ M. Volpi, *Dai lemmi del Commento verso il perduto Dante del Lana*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Seconda serie (2008-2013)*, a cura di E. Tonello, P. Trovato, Padova, Libreria Universitaria, 2013, pp. 47-70, in part. a p. 49 e sgg.

²⁴ *Ibidem*, p. 49. Nota opportunamente Volpi: «di singolare rilievo è il fatto che la variante *nutrir*, che viene commentata anche da Petrocchi, si trovi nel codice Vat (e – pare di capire dalla nota petrocchiana – in pochissimi altri manoscritti affini) e per questo tramite sia stata poi accolta nell'edizione Aldina. Questo caso potrebbe indurci a considerare l'eventualità che codici di poco seriori (come appunto Vat) abbiano attinto alle alternative di lettura presenti nei commenti, dunque divenuti ormai essi stessi veicoli di varianti» (*ibidem*, pp. 49-50).

me corono; quasi a dire: tu recivi ormai de quel che tu scrivi ne la presente poetria convento e honore sovra me, imperçò ch'eo no atingo cum mia scientia tanto suso quanto tu muntarai, e cussi se segue che l'autore se fa più eccellente poeta de Virgilio. Delle qua' doe letterature eo do più fe' a la seconda²⁵.

III. *Paradiso*, XXIX, 49: «Né giugneriesi, numerando, al venti»:

Né çungiriasi. Qui vole notificar quanto tempo fo dalla creatione al cadere de Lucifero [...]. Altra opinione si è che 'l testo diga: *Né çungeriase, numerando, al tinti*, imperçò che in Fiorença se fa tra garçuni un çogo de molta presteça, ch'è apellà 'çogo al tinti', e fasse in questo modo [...]²⁶.

Ma i frammenti in questo caso non aiutano perché non trasmettono passi del *Purgatorio* (il luogo del *Paradiso* non è trasmesso dai lacerti, posto *a latere* che la variante registrata da Iacomo deve ritenersi inaccettabile, al di là delle considerazioni linguistiche, perché rende una rima imperfetta con «clementi»). Vi sono però almeno tre casi in cui le pergamene trasmettono luoghi considerati significativi per la *constitutio textus*. In particolare, se si osserva, nell'edizione Inglese, la tabella degli errori tendenzialmente monogenetici si ritrovano luoghi compresi anche nei lacerti (in particolare quello proveniente da Vergato: Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio acque e strade di Vergato*, 1599, n. 23 e quello di Minerbio: Bologna, Archivio di Stato, *Vicariati, Minerbio*, Mazzo 55, 1640-1644).

Elenco anzitutto i frammenti e li numero riordinandoli secondo il testo tràdito della *Commedia*, con l'indicazione documentaria (che obbedisce invece a principi puramente archivistici, qui accessori; cfr. Tavv. 1-6):

²⁵ *Ibidem*, p. 50.

²⁶ *Ibidem*, p. 51.

1	ASBo, <i>Ufficio acque e strade di Vergato</i> , 1599, n. 23 (bifolio, <i>recto</i>)	Busta IV, n. 2	IIr	Inf. XXIII 34-145 e pr. IacLana
	ASBo, <i>Ufficio acque e strade di Vergato</i> , 1599, n. 23 (bifolio, <i>verso</i>)	Busta IV, n. 2	IIv	Inf. XXVII 52-130 e pr. IacLana
2.	ASBo, <i>Vicariati, Argile</i> , Mazzo 17 1594-1599 (bifolio, <i>recto</i>)	Busta IV, n. 4	IVr	Inf. XXVIII 17-103
	ASBo, <i>Vicariati, Argile</i> , Mazzo 17 1594-1599 (bifolio, <i>verso</i>)	Busta IV, n. 4	IVv	Inf. XXXII 7-109
3.	AsBo, <i>Vicariati, Minerbio</i> , Mazzo 55, 1640-1644 (bifolio, <i>recto</i>)	Busta IV, n. 5	Vr	Par. I pr. 7
	AsBo, <i>Vicariati, Minerbio</i> , Mazzo 55, 1640-1644 (bifolio, <i>verso</i>)	Busta IV, n. 5	Vv	Par. II 64-147 e pr. di IacLana
4.	ASBo, <i>Vicariati, Castel San Pietro</i> , 1599 (bifolio, <i>recto</i>)	Busta IV, n. 3	IIIr	Par. IX 91-115
	ASBo, <i>Vicariati, Castel San Pietro</i> , 1599 (bifolio, <i>verso</i>)	Busta IV, n. 3	IIIv	Par. XI pr. di IacLana
5.	ASBo, <i>Vicariati Argile</i> , Mazzo 17 1594-1599 (giunta o linguetta, <i>recto</i>)	Busta IV, n. 4	IVbisr	Par. XII 61-88
	ASBo, <i>Vicariati Argile</i> , Mazzo 17 1594-1599 (giunta o linguetta, <i>verso</i>)	Busta IV, n. 4	IVbisv	Par. XII 61-88

6.	ASBo, <i>Ufficio acque e strade di Vergato</i> , 1599, n. 23 (giunta o linguetta, <i>recto</i>)	Busta IV, n. 2	II A	Par. XXV pr. di IacLana
	ASBo, <i>Ufficio acque e strade di Vergato</i> , 1599, n. 23 (giunta o linguetta, <i>verso</i>)	Busta IV, n. 2	II B	Par. XXV pr. di IacLana
7.	ASBo, <i>Vicariati, Castel San Pietro</i> , 1599	Busta IV, n. 3	IIIbisr	Par. XXVII pr. di IacLana
	ASBo, <i>Vicariati Castel San Pietro</i> , 1599	Busta IV, n. 3	IIIbisv	Par. XXVII pr. di IacLana
8.	ASBo, <i>Tribunali civili, Bolognini Federico</i> , 1600, n. 23 (carta, <i>recto</i>)	Busta IV, n. 1	Ir	Par. XXXII pr. di IacLana
	ASBo, <i>Tribunali civili, Bolognini Federico</i> , 1600, n. 23 (carta, <i>verso</i>)	Busta IV, n. 1	Iv	Par. XXXII pr. di IacLana

Ad essi aggiungo quelli conservati a Roma nella collezione Ambrogio (indico i passi danteschi corrispondenti desumendoli dalla scheda catalografica e non da visione autoptica, è nota infatti dalla riproduzione solo una facciata del bifolio conservato):

9.	Roma, Collezione privata di Livio Ambrogio. (bifolio, <i>recto</i>)	s.s.	IX	Purg. VI 47-52 e pr. 52-58
	Roma, Collezione privata di Livio Ambrogio. (bifolio, <i>verso</i>)	s.s.	IX	Par. VIII 9-11 + glosse ai vv. 1-13 e 13-36

Secondo Bruno, i frammenti bolognesi, «facenti parte in origine del medesimo codice», risulterebbero esemplati da due copisti: «la prima mano (da qui in avanti *alfa*) verga i frammenti c, d, e, f, g, h [*scil.* qui i nn. nn. 3-8].

Alla seconda mano (d'ora in poi *beta*) sono invece da assegnare i frammenti a e b [*scil.* qui nn. 1 e 2]»²⁷. Alla mano *alfa*, quella che per intenderci esemplerebbe il *Paradiso*, si assegna anche il frammento Ambrogio²⁸. Benché la descrizione della scrittura sia nel saggio citato dettagliata, più che per una valutazione manualistica servirebbe per il documentale l'*expertise* di un paleografo che dirima anche la questione della presunta identità fra la mano del copista (o di uno dei copisti) dei frammenti e quella di Galvano, ipotesi che era stata avanzata sin dai più antichi contributi della scuola storica. Tornando al testo della *Commedia*, si osserverà dunque che fra i passi contenenti gli errori tendenzialmente monogenetici, si ritrovano tràditi tre luoghi negli antichi frammenti bolognesi (nn. 1 e 3):

a) <i>Inf.</i> XXVII 115	Venir se ne dee giù tra' miei meschini	quaggiù <i>Mart; Triv</i>
b) <i>Par.</i> II 145	ciò che da luce a luce par differente	da luce luce <i>Mart; Triv</i>
c) <i>Par.</i> II 147	formal principio che produce [...] lo turbo	l'adduce <i>Rb; Urb; Fi</i>

Sarebbe interessante verificare minutamente e con più ampia discussione quale sia la lettura qui tràdita: i frammenti, tuttavia, non sono di agevole decifrazione e la verifica esula dallo spazio del presente intervento. Basti qui avere indicato la possibile euristica dei frammenti, non solo in termini di storia della scrittura dei testi, ma anche per ribadire l'importanza di tale antica tradizione indiretta per l'ecdotica della *Commedia*. L'importanza dell'opera di Iacomo della Lana, e della sua tradizione e fortuna, com'è noto, fu diversa: se fu innalzato sino alle stelle da Nidobeato per l'eccellenza proprio della lingua bolognese:

ed Iacobus Lanaeus materna eadem et Bononiensi lingua
superare est visus [omnes]²⁹.

²⁷ Bruno, *Inediti trecenteschi*, cit., p. 134.

²⁸ *Ibidem*, p. 145, n. 176: «Il frammento pare proprio vergato da alfa».

²⁹ S. Ellena, *Die Rolle der norditalienischen Varietäten in der «Questione della lingua». Eine diachrone Untersuchung zu Sprachbewusstsein, Sprachwissen und Sprachbewertung*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2011, p. 73.

fu troppo sprezzantemente giudicato da Benvenuto da Imola che – come indicò acutamente Domenico Pantone almeno a proposito della (peregrina) esegesi lanèa del difficile sostantivo di *Inf.* XVI 102 sulla cascata del Flegetonte – esclamò indispettito:

Cave ne dicas sicut ille de Lana, qui nichil intellexit a capite
usque ad finem³⁰,

Al di là della bontà dell'interpretazione di quel dato passaggio, la spiegazione del Lana era stata però determinata, anche lì, da una particolare attenzione alle varianti di quel testo di Dante che egli leggeva e comparava (fors'anche prima della formazione del cosiddetto prototipo) ed è, comunque, frutto di quella – precocissima – acuta intelligenza del dettato testuale che lo contraddistingue. Concludo: come scrisse un celebre, moderno professore dell'*Alma mater*, Umberto Eco:

L'antichità classica la si ricostruisce, si scavano i fori imperiali, si sostiene il Colosseo che pericola, si ripulisce l'Acropoli: ma non li si riempie di nuovo, una volta riscoperti li si contempla. Invece quanto rimane del medioevo lo si rabbercia e si continua a riutilizzarlo come contenitore, per porvi qualcosa che non potrà mai essere radicalmente diverso di quel che già vi stava. Si rabbercia la banca, si rabbercia il comune, si rabberciano Chartres e San Gimignano, ma non per venerarli e contemplarli, bensì per continuare ad abitarli. Si paga, se mai, il biglietto per visitare il tempio greco o la galleria dei busti dei filosofi, ma nel duomo di Milano o nella chiesetta dei Mille si va ancora ad ascoltar la messa, e si elegge il nuovo sindaco nel palazzo comunale del XII secolo [...]. Il sogno del medioevo si esercita sempre su ciò che può e deve essere rabberciato, mai su ciò che si può museificare³¹.

³⁰ D. Pantone, *Benvenuto de Rambaldi de Imola: dantista in progress*, tesi di dottorato (XXV ciclo), tutor Prof. A. Cottignoli, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a.a. 2012/2013, p. 74 (ora pubblicata: Milano, LED, 2021).

³¹ U. Eco, *Dieci modi di sognare il Medioevo*, in Id., *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, BUR, 1985, pp. 78-89, alle pp. 82-83.

Ecco: il privilegio del nostro incontro qui, di riflettere a Bologna sui commenti alla *Commedia*, sottolinea con forza l'assunto di Umberto Eco perché quel tessuto urbano dove vissero e operarono Iacomo della Lana e Galvano sono ancora *mutatis mutandis* questi, i nostri, e i luoghi ove si 'spiegava Dante' è ancora questo stesso in cui si studia e si opera oggi, e ciò può costituire ancora per noi una possibilità bella di interrogazione sulla memoria e prima trasmissione della sua grande opera.

